

## 9. DIALOGO INTERCULTURALE E INTERRELIGIOSO (pp 91-96)

Il secondo tomo di Culture e religioni in dialogo si concentra essenzialmente sul dialogo interculturale e interreligioso, come via per la sopravvivenza, dicevamo nell'introduzione del primo tomo, in cui abbiamo sviluppato i vari aspetti del pluralismo che sta alla base del vero dialogo in quanto la cultura dà il linguaggio alla religione e la religione offre l'orizzonte per il dialogo

### Un mito nascente

Uno dei miti nascenti della nostra epoca è quello dell'unità della famiglia umana vista nell'ottica globale di una cultura dell'uomo che abbraccia tutte le civiltà e le religioni come tante sfaccettature che si arricchiscono e stimolano a vicenda. Questo è, forse, ciò che voleva esprimere, nel suo linguaggio inimitabile, Teilhard de Chardin quando parlava del bisogno «di un campo di simpatia su scala planetaria».

Di fatto, siamo ancora ben lontani dall'aver accettato questo mito. Dato però che gli uomini non possono fare a meno dei miti, nella maggior parte dei contemporanei regna un malessere: essi sentono chiaramente l'insufficienza delle proprie culture e delle proprie religioni. Benché vadano scoprendo a poco a poco che nessuno ha il monopolio della bontà e della verità, essi non possono ancora intravedere che cosa nascerà dal crollo dei loro stili di vita. Manca un orizzonte universale, un punto di riferimento accettato perché accettabile, un mito unificante per la nostra epoca. Quest'ultimo sta per nascere; lo vediamo già apparire all'orizzonte.

Fatto assai curioso e significativo, questo mito nascente si presenta come il contrario, per così dire, del vecchio mito del monogenismo che ci presentava l'unità della razza umana sottolineandone l'origine unica. L'unità dell'umanità ci appare oggi molto meno al suo inizio che non al suo termine. Sembriamo più portati a pensare che tendiamo verso un punto omega, che ciò che ci attira è uno spirito di convergenza piuttosto che una forza fisica (o metafisica) che ci spinge. Qualunque sia l'origine e la causa della differenziazione razziale, culturale e religiosa, noi siamo come spinti a credere che gli uomini sono chiamati alla condivisione e all'integrazione delle diverse esperienze umane in un tutto armonioso benché privo di monocromia e di monotonia.

Alcuni, forse, preferiranno lamentarsi dei miti infranti della nostra epoca e deploreranno il crollo delle vecchie credenze. Inutile negare questa faccia della medaglia per mettere in luce l'altra e più brillante, più promettente, o, almeno, più interessante..

Il mio tentativo ora sarà di svelare questo mito nascente.

Potremmo studiare la storia dell'incontro delle tradizioni religiose dell'umanità secondo la tipologia che segue. È superfluo dire che la realtà è molto più complessa e variegata e che noi proponiamo qui una tipologia scarna che aiuta a capire, ma che non si trova generalmente allo stato puro.

1. *Isolamento e ignoranza.* Ogni cultura vive di una vita propria e non si cura delle altre. Le culture sono a tal punto provinciali e chiuse in se stesse che, salvo per i contatti inevitabili coi vicini, non dimostrano alcun interesse l'una per l'altra. L'altro non è un problema. Non si può dire, teoricamente parlando, che ogni cultura crede di bastare a se stessa perché la questione neanche si pone. L'altro, in fondo, non esiste. Ogni cultura si considera de facto in grado di superare le proprie difficoltà. Verrà accettato, tutto al più, un approfondimento, ma non un allargamento.

2. *Indifferenza e disprezzo.* A mano a mano che i contatti tra le culture diventano una cosa ordinaria e inevitabile, solo qualche raro spirito curioso verrà colto d'ammirazione per lo straniero. Una volta superato lo shock della novità con tutto ciò che essa implica: curiosità, interesse, meraviglia e anche timore, sospetto, autodifesa, la reazione che ne deriva è spesso guidata dalla convinzione che la nostra cultura, la nostra religione, ci si addicono più di qualunque altra, salvo a perfezionarne alcuni aspetti per poter rivaleggiare con lo straniero. L'altro non è, al più, che un problema di rivalità.

3. *Condanna e conquista.* A partire dal momento in cui i contatti tra le civiltà assumono un carattere più stabile, la competizione non ha più per oggetto la rivalità, ma tende a contestare gli altri con uno sforzo per giustificare la conversione ai nostri punti di vista mediante tutti i mezzi

giudicati onesti. L'altro diventa allora quasi una minaccia da allontanare, una sfida da raccogliere. Le manovre dettate da questo atteggiamento variano a seconda delle caratteristiche sociali e religiose di ciascuna civiltà.

4. *Coesistenza e comunicazione.* Non è particolarmente necessario insistere oggi sul fatto che, salvo poche eccezioni, la conquista e la dominazione non resistono all'azione del tempo. Prima o poi, i popoli si rendono conto che la tolleranza reciproca, la comunicazione pacifica e sincera sono fonte di vantaggi reciproci e durevoli. L'altro comincia a intrigarci. Scopriamo che egli è capace, a modo suo, di raggiungere ciò che sino ad ora credevamo possibile solo a partire dai mezzi di cui pensavamo essere gli unici a disporre. Questo si applica a tutti i campi della cultura: religioso, politico, economico e così via. L'equilibrio tra l'invasione progressiva dell'altro e la fedeltà alla propria cultura è difficile da mantenere, è sempre minacciato. Essere edotto dall'altro, integrarlo, senza esserne alienato, dipende da una equazione personale i cui coefficienti storici e culturali sono molto precari. .

5. *Convergenza e dialogo.* A lungo andare, i sistemi di pensiero sembrano convergere su tutti i piani: la mutua fecondazione appare non solo possibile, ma auspicabile. Le frontiere e i limiti dell'identità personale si fanno meno impenetrabili, le incompatibilità svaniscono. Debbono cadere ancora dei malintesi e dei pregiudizi, debbono ancora crearsi delle metodologie di riavvicinamento e di ermeneutica. Il vero dialogo esige non solo una disposizione all'accoglienza e all'ascolto, ma anche la capacità, o persino la possibilità, di comprensione. L'altro comincia a diventare un altro polo di noi stessi. Il confronto porta alla complementarità. Compaiono nuovi stili di vita non senza mietere, spesso, vittime in entrambi i campi: in quello, cioè, dell'identità tanto quanto in quello dell'alterità.

Vorrei portare un esempio di questo dinamismo aggregante che si riscontra ovunque. È un fatto innegabile che parte dell'attuale gioventù occidentale è attratta irresistibilmente dalle spiritualità orientali. Non mancano i sociologi che hanno studiato il problema e tentato di scoprire le cause di questa attrazione. Tuttavia questo non è che un aspetto parziale del fenomeno. Di fatto la gioventù orientale è altrettanto, se non più, affascinata dallo stile di vita dell'Occidente di quanto non lo sia la gioventù occidentale dal messaggio spirituale dell'Oriente. In Asia vi sono certamente più studiosi ferventi della tecnologia occidentale di quanti «praticanti» in Occidente delle tecniche orientali di meditazione. Pur riconoscendo che molti orientali si rivolgono alla tecnologia occidentale soprattutto per necessità vitale, per far fronte ai bisogni più elementari della vita, l'interesse per le tecniche è anche, per loro, la via della liberazione - almeno quanto le vie spirituali dei loro paesi sono liberatrici per i giovani occidentali.

Sembra, inoltre, che un altro tratto comune si diparta da questi movimenti nelle due direzioni: è un dinamismo esogeno, quasi, potremmo dire, una legge esogama. Si cerca di sposarsi al di fuori della propria tradizione. I predicatori zelanti possono ben predicare che «noi» (occidentali, cristiani, hindu, giapponesi, russi e così via) abbiamo anche nella nostra tradizione ciò che andiamo a cercare altrove, ma predicano nel deserto ... perché i popoli cercano una soluzione, una complementarità, una via, un salvatore, una salvezza, all'esterno, al di fuori. Soffia un gran vento che è portatore di semi, di fecondazione, di germinazione.

Bisogna intendere i cinque momenti più in senso kairologico che non cronologico, come momenti che si compenetrano e si coniugano, generando così dinamismi e tensioni nella vita della gente e dei popoli.

Sembra che, ai nostri giorni, questi cinque momenti siano stati riconosciuti, ma non ancora superati. Per dare un esempio: quanti europei medi conoscono il buddhismo e lo considerano una questione d'interesse personale nell'ordine esistenziale, al punto di credere che il messaggio del Buddha potrebbe magari contribuire alla soluzione concreta dei loro problemi personali e collettivi?

Si potrebbero proporre altri cinque termini per delineare l'attuale incontro delle tradizioni culturali e religiose. Mi permetterò di enumerarli brevemente. L'incontro delle religioni è oggi:

1. *Inevitabile*. I popoli e le religioni del mondo non possono più vivere nell'isolamento e nella mutua indifferenza. L'espressione «la nostra società pluralista» è diventata quasi un cliché. Malgrado la preponderanza tecnica dell'Occidente, il gioco delle influenze si fa sentire e nulla può sfuggire all'azione onnipresente delle diverse visioni del mondo.

2. *Importante*. È un fatto che l'incontro religioso è sempre stato al centro stesso delle culture e della loro fecondazione. Le religioni, nel loro significato più profondo, più ampio e senza dubbio più esatto, sono l'anima di ogni cultura e, per questo, giocano un ruolo essenziale sempre più importante in questo mondo che diventa sempre più uniforme. Per religione intendiamo non solo le religioni tradizionali, ma tutte le vie che si ispirano a un ideale di vita piena e libera.

3. *Urgente*. Vi sono cose importanti ma che possono attendere. Non è questo il caso. Nel male e nel bene, il mondo d'oggi è in effervescenza, persino (se non) in ebollizione. Gli astensionisti diventano fattori decisivi della mutazione in corso. Se le vere tradizioni dell'umanità non contribuiranno a forgiare una nuova mentalità, essa si formerà senza il loro apporto immediato. Il fatto può sembrarci positivo o negativo ma noi non possiamo comunque ignorare l'urgenza della situazione.

4. *Sconvolgente*. L'incontro delle religioni sembra senza dubbio essere stravolgente in quanto turba la pace dello spirito, sconvolge in intere popolazioni le credenze più profonde e crea una confusione che può portare a fratture interne ed esterne. Questo incontro rimette in discussione ciò che fino a questo momento era indiscusso, persino indiscutibile. Spesso la critica negativa ha la meglio su quella positiva perché è pressoché impossibile costruire prima di avere sgomberato il terreno.

5. *Purificante*. È umiliante perdere la sicurezza e la fiducia in se stessi, ma è una grande lezione scoprire che nessuno di noi basta a se stesso. Nessuno può aspirare all'universalità quando il modo stesso di esprimerla è parziale. Questa presa di coscienza ha un effetto purificatore. Le tradizioni umane scoprono che altri sistemi e altre credenze, altri costumi o altri stili di vita, possono non solo essere pari ai nostri, ma possono epurare, completare, correggere, mettere in risalto, e magari anche cambiare quelle che fino a quel momento erano considerate acquisizioni definitive, e quindi intoccabili, dell'umanità.

\*\*\*

Tutti questi fattori, per non citarne che alcuni, contribuiscono a inquadrare il problema dell'incontro delle culture e delle religioni, incontro che si situa tuttavia al crocevia dei nostri tempi.

Uno dei mali della nostra epoca è la sintesi frettolosa e a corto-circuito.

Prima di arrivare a una qualche visione d'insieme dobbiamo studiare le dottrine, conoscere i fatti e scoprire lo spirito di un'altra tradizione. È proprio a questa tappa preliminare dello studio, della concentrazione e della riflessione che si invita qui il lettore.

I veri problemi cominciano quando cadiamo nell'ottica schizofrenica secondo la quale tutte le tradizioni si equivalgono senza discriminazione tendendo a eliminare tutti i colori dello spettro nella «luce bianca». Questa specie di indifferenza agnostica non è più soddisfacente del monopolio settario e monolitico del nostro genere particolare di esperienza umana che esclude le altre. Si può essere concreti senza perdere la propria identità e universali senza perdere il senso dell'umano? È inutile dire che noi cadiamo spesso nella tentazione di confondere il concreto con una eccessiva singolarità, e l'universalità con una generalizzazione astratta. È questa la domanda che ci si pone qui: come arrivare a una vera crescita di coscienza, a una sintesi personale che informi spontaneamente tutta la vita e si traduca in uno stile nuovo, espressione di questa sintesi?

Ci si presentano ora alcuni problemi di metodo: come, partendo da una data prospettiva, si può arrivare a comprendere un altro punto di vista? I conflitti di fedeltà e d'impegno debbono essere risolti perché sia possibile un'assimilazione reale, senza ingerenza né sovrapposizione. È questo

un compito enorme. Comunque stiano le cose, la prima tappa da coprire è conoscere quanto meglio possibile la nostra tradizione, sviluppare l'empatia e la comprensione, renderci conto che scoprire le altre religioni è al contempo approfondire e purificare la nostra e che iniziarci a un'altra tradizione non può che arricchirci. È con questo spirito che suggerirei di leggere il contenuto di questo studio (pp. 91-96)